

ARGENTINA: LA FONDAZIONE PIONIERA DEI SERVI DI MARIA IN AMERICA LATINA

Dilermando Ramos Vieira

L'Argentina, terra di immigrazione italiana per eccellenza fu anche il luogo della prima presenza stabile dei frati OSM nel continente latinoamericano. Una storia fatta di tante sfide, che ancora adesso si presentano.

L'Argentina odierna è una estesa Repubblica federale, suddivisa in 23 province e il distretto della Capitale federale (Buenos Aires). A partire dalla seconda metà del '800, è diventata una delle mete dell'immigrazione europea, motivo per cui ora è abitata da una popolazione a maggioranza bianca.

Riguardo ai Servi di Maria, la prima presenza, casuale, è del 1-3-1694, quando una nave si arenò vicino alla città di Santissima Trinidad del Puerto de Buenos Aires. Tra i naufraghi c'era un arcivescovo greco (in comunione con Roma) e due frati dell'Ordine: lo spagnolo Juan de la Seca e Giovanni Guarino, italiano di Napoli.

Come e perché i due Servi si siano messi in quest'avventura, non si sa; ma nei primi mesi del 1696, arrivò a Buenos Aires l'ordine del Re Carlo II, datato il 14-12-1695, in cui si comunicava che tanto l'arcivescovo greco con i suoi paggi, quanto i due frati dovevano essere inviati in qualche convento fino alla partenza della prima nave per la Spagna, nella quale dovevano assolutamente essere imbarcati. Tale comunicato fu ripetuto nel 1697.

Nel frattempo i due religiosi, stanchi di quella situazione, si dettero da fare e, alla fine del 1698, si presentarono al governatore con un permesso del viceré del Perù (da cui dipendeva allora anche Buenos Aires), che li autorizzava a restare nel paese e ad agire con ogni libertà. Diffidente, il governatore inviò il documento a Lima per una verifica e il 15 luglio successivo arrivò la risposta: la lettera era inventata e la firma falsa. La reazione del governo fu immediata: i due religiosi furono incarcerati in una cella del convento dei Mercedari, ma, il 18-9-1699, essi fuggirono dal carcere, rifugiandosi nell'Alto Perù (territorio che oggi corrisponde alla Bolivia). Scoperti e nuovamente arrestati, furono imprigionati nel convento dei Francescani di La Paz. Quindi arrivò l'ordine di rimandare i due frati a Buenos Aires, dove l'Arcivescovo greco stava ancora aspettando di partire per la Spagna. Finalmente le navi, tanto attese dalle autorità di Buenos Aires, e temute dai frati, comandate da un certo Carlos Gallo, partirono per la metropoli. Dei due non si seppe più nulla.

La seconda volta in cui un Servo di Maria si trovò in Argentina fu tra il 1895 e il 1906, quando fra Paolino (Emilio) Pardini (1859-?), figlio della Provincia Toscana, che si trovava extra claustra, si stabilì nell'arcidiocesi di Buenos Aires. Intanto, però, la presenza servitana nel paese si manteneva grazie ai laici, per mezzo della spiritualità delle confraternite dei Sette Dolori (o dell'Addolorata), sparse ovunque.

Un altro fatto interessante del periodo precedente alla fondazione "ufficiale" fu l'accoglienza di un italo-uruguayano, di nome Giulio Pistarino, che chiese di essere ammesso all'Ordine: nato a Montevideo il 14-11-1882, era figlio di una coppia di immigranti (Antonio Pistarino e Giuseppa Cunietti) e rientrò con la famiglia in Italia, quando aveva otto anni di età, fissandosi a Castelnuovo Bormida in Piemonte. Alla morte del padre, il giovane Giulio entrò nell'Ordine a Saluzzo, ma, nel 1901 ottenne la dispensa dai voti.

Dal Piemonte all'Argentina

La possibilità di una presenza stabile dei Servi di Maria nella regione del fiume della Plata incominciò a prendere corpo soltanto nel 1913, quando fra Giovannangelo De Marchi (1867-1925), Priore Provinciale della Provincia Piemontese, visitò i suoi parenti emigrati, residenti nella provincia argentina di Santa Fé, e intravvide la possibilità di introdurre l'Ordine in quel vastissimo territorio, scarsissimo di clero.

L'anno seguente, fr. Alessio (Andrea) M. Rattalino (1866-1940), originario di Bra, in provincia di Cuneo, accettò la sfida di partire per l'Argentina, anche se, al momento d'imbarcarsi nel porto di Genova, l'11-7-1914, non aveva ancora una destinazione precisa. Da prima si recò a Diaz, vicino alla famiglia De Marchi, fino a quando mons. Giovanni Agostino Boneo, arcivescovo di Santa Fé, lo nominò cappellano dell'ospedale di Rufino, dove rimase fino al 1918, e, quell'anno stesso divenne amministratore della parrocchia di Sant'Antonio de Obligado. Fra Alessio rimase nella sua nuova destinazione per due anni e mezzo, da solo, andando a cavallo o in calesse per le strade, a volte fangose e impraticabili, per assistere i fedeli della parrocchia e dei sei distretti da essa dipendenti.

Durante la prima guerra mondiale, il frate pioniere dovette vivere quasi completamente isolato nel Sudamerica, con scarsi legami con l'Italia. Solo alla fine del conflitto le prospettive cambiarono e, nel settembre 1920, arrivò dall'Italia fra Michelangelo Enrici (1885-1961), che lo raggiunse a Sant'Antonio de Obligado.

Seguirono altri religiosi, tra cui fra Giorgio (Bartolomeo) Cappello (1905-1972), fra Celso (Giorgio) Milanese (1892-1969), da poco ordinato, e il converso fra Bonifazio (Oscar) Arnold (1874-1945). Nel 1923, per ragioni non molto chiare, fra Alessio scelse di andare in Brasile, mentre la Provincia Piemontese inviò altri rinforzi, tra cui fra Leone (Giuseppe) Botta (1900-1980) e il postulante converso Vittorio Cordero (1892-1964).

Col passare degli anni anche la pastorale fu organizzata in modo più sistematico e i frati conquistarono la fiducia del vescovo diocesano. Nel 1929 i Servi aprirono ad Avellaneda una seconda comunità con una casa di accoglienza per le vocazioni, il così detto "collegino". Nel frattempo, data la diminuzione della popolazione a Sant'Antonio de Obligado, la sede della parrocchia fu trasferita a Las Toscas.

Arrivano i frati della Provincia Veneta

Purtroppo, la Provincia Piemontese avendo poca disponibilità di religiosi e di risorse economiche, dovette rinunciare alla sua fondazione sudamericana. Col consenso del Priore Generale, fra Raffaele Baldini (1889-1946), e del Capitolo Generale del 1938 i due conventi dell'Argentina furono affidati alla Provincia Lombardo-Veneta.

La Provincia Lombardo-Veneta era stata ricostituita nel 1922 e si trovava allora in piena fioritura vocazionale. Così, prima che il 1938 finisse, arrivò in Argentina il primo gruppo di frati: i sacerdoti fra Costantino Zarattonello e fra Americo Gambin e i conversi fra Bonaventura Signori (1917-1999) e fra Roberto Priarolo. Poterono contare sull'aiuto dei frati piemontesi, che preferirono rimanere al loro fianco.

Altri religiosi veneti arrivarono successivamente, per cui, nel 1939, il gruppo dei Servi di Maria, presenti in quella regione, era costituito da 13 frati sacerdoti e 8 conversi. Fu possibile così costruire i conventi di Buenos Aires (1939), Montevideo (1939) e La Plata (1943), anche se il convento della capitale dell'Uruguay venne eretto canonicamente soltanto nel 1950.

Negli anni '40 la fondazione diventò il "Commissariato Maria Immacolata", ma le vocazioni argentine non fiorirono come si sperava e così, nel 1938, venne chiuso il "collegino" di Avellaneda. La Provincia, però, continuò ad inviare nuove forze: nel 1954 il numero complessivo dei religiosi del Commissariato dell'Argentina, Bolivia e Uruguay raggiunse le 30 unità.

L'Ordine e le turbolenze politiche

La giovane fondazione OSM della regione del Plata non rimase immune dalle contingenze politiche locali. Ciò accadde soprattutto dopo che Juan Domingo Perón (1895-1974) fu eletto presidente della Repubblica, il 24-2-1946, con l'appoggio di ampi settori della società. All'inizio, le relazioni tra clero e governo furono buone, ma, presto, i rapporti si guastarono. Il confronto diventò aperto nel 1954, peggiorando sempre di più.

I Servi di Maria non parteciparono agli avvenimenti, ma ciò non impedì che vi fossero presto coinvolti. Accadde così che, a Quilmes, tre frati della comunità venissero arrestati per alcuni giorni. Anche il seminario, trasferito all'inizio degli anni '50 da Maximo Paz a La Reja, dovette affrontare l'autoritarismo del sistema. I responsabili del gruppo di giovani in formazione furono portati in questura e, nonostante la detenzione durasse appena un giorno, si trattò pur sempre di un'umiliazione. Fr. Raffaele Borotto, come ricorderà egli stesso, in un articolo che fece pubblicare sul n. 4 della rivista Le Missioni dei Servi di Maria, riuscì a sfuggire all'arresto, perché il commissario di polizia locale gli era molto amico e lo risparmiò.[1]

Soltanto la comunità di Buenos Aires non subì disagi particolarmente gravi ma, a titolo di precauzione, per alcuni giorni i Servi dormirono nella casa di una famiglia amica. Nel frattempo, però, il 16-9-1955, la marina, l'esercito e gli oppositori politici promossero la "Revolución libertadora", riuscendo a deporre Perón cinque giorni dopo. Egli si rifugiò

all'estero, prima in Paraguay e poi in Spagna, continuando a organizzare i suoi seguaci da lontano. Nel 1961 sposò in terze nozze la sua segretaria particolare, la ex-ballerina Maria Estela Martinez Cartas, meglio conosciuta come Isabelita Perón. Nel marzo del 1973 fu eletto presidente il peronista Héctor Campora, che rinunciò il 13 luglio successivo per permettere nuove elezioni senza divieti di candidature. Perón rientrò dall'esilio il 20-6-1973 e, il 23 settembre di quello stesso anno, stravinse le elezioni anticipate, insieme a sua moglie Isabelita, vicepresidente. Questa volta non ripeterà le sue avventure anticlericali e, inoltre, morirà il 1-7-1974. Succedendogli, Isabelita diventò la prima donna presidente del Paese. Ma, a questo punto, i Servi di Maria avevano ben altro di cui preoccuparsi.

Da Vicariato a Delegazione

Negli anni '50, superata la bufera peronista, i frati ripresero le loro normali attività. Successivamente dovettero adattarsi alle innovazioni provocate dal Concilio Vaticano II, come accade al Capitolo Generale del 1968, celebrato a Madrid. In quell'occasione una delle commissioni preparatorie fece la seguente proposta, subito approvata: "La commissione è unanime nel ritenere soltanto la figura giuridica del vicariato, avendo ravvisato nel rettorato semplicemente una maggiore autonomia e non una realtà nuova. Nel figura del Vicariato è compresa la figura del Superiore delle missioni". Con questa premessa, il "Commissariato Maria Immacolata" diventò "Vicariato Rioplatense".

C'erano, però, nella giurisdizione delle pendenze irrisolte. Nel 1973 si constatò che i Servi di Maria erano una trentina, ma soltanto tre di loro erano argentini di nascita e altri due uruguayani. E, quel che era più preoccupante, proprio l'8 giugno di quell'anno il Priore Provinciale veneto, fra Luigi Sabadin, ammise: "Diminuiscono sempre di più in Provincia coloro che chiedono di andare a lavorare in quella porzione del Terzo Mondo che è affidata a noi: Cile, Uruguay, Argentina, Bolivia, Messico e Transvaal".

Inoltre, anche la situazione politica dell'Argentina era problematica, perché, a partire del 1976 il Paese fu governato da una Giunta militare, che in nessun modo aiutò a migliorare la situazione nazionale. Da qui il lamento proferito da un frate in quell'anno: "Siamo vissuti durante molto tempo alle spalle del continente al quale apparteniamo e aperti agli influssi economici e culturali delle nazioni economicamente più sviluppate. Per differenti strade siamo arrivati oggi all'amara situazione di saperci così sottosviluppati come le altre nazioni sorelle delle quali, nei tempi migliori ma definitivamente passati, ci consideravamo superiori".

Negli anni seguenti la prospettiva non si cambiò, motivo per il quale nel 1987 venne chiusa la comunità di La Plata e successivamente il convento di Montevideo. A questo punto, per mancanza di alternative, il capitolo non elettivo, celebrato ad Avellaneda dal 29 novembre al 3 dicembre del 1999 e presieduto dal Priore Provinciale veneto, fra Giovanni Sperman, a grande maggioranza approvò il cambiamento giuridico da Vicariato a Delegazione della Provincia Lombardo-Veneta. Un decreto del Consiglio Generalizio, datato 27 luglio 2000, ratificò tale decisione. Ma non era ancora finita: l'11-9-2002 venne chiusa anche la comunità "Nuestra Señora de las Mercedes" ad Avellaneda.

Restarono aperti quattro conventi:

- il convento "Beata Vergine Assunta" a Las Toscas, nella provincia di Santa Fé, a circa 900 km a nord di Buenos Aires;
- la comunità "Soledad de María" a Devoto, in Buenos Aires, convertita in sede della Delegazione e casa di formazione;
- la comunità "Sacro Cuore di Gesù" a Quilmes, situata a circa 20 km a sud della Capitale Federale;
- la casa "Nostra Signora di Fatima", a Fatima, un paesetto a 62 km da Buenos Aires.

La presenza delle Serve di Maria

Un elemento positivo, in ogni caso, va rilevato: la presenza delle congregazioni religiose femminili delle Serve di Maria. Il 29-9-1977, invitate da fra Filippo Zanin, allora Vicario Provinciale rio platense, arrivarono le Serve di Maria Riparatrici a Buenos Aires, fissando la loro residenza nel quartiere di Devoto. Il gruppo era costituito da tre suore: Sr. Carmen Andrioni, Sr. Arnalda Brunetto e Sr. Stefania Spinello. In seguito il loro lavoro si allargò, propiziando l'apertura di altre case ad Avellaneda (21-2-1982), Mariano Acosta, periferia di Buenos Aires (24-2-1990), e Cordoba (4-11-1999).

La fondazione delle Riparatrici in Argentina dipendeva dalla lontana Provincia di "Nostra Signora di Guadalupe", con sede a Rio Branco/Acre; così, l'1-12-1995, le dieci sorelle, che lavoravano nel Paese, scelsero di istituire un nuovo Vicariato della Congregazione, la cui prima priora fu Maria Stefania Spinello.

Parallelamente, nel 1985, in osservanza a quanto aveva deciso il loro capitolo generale del luglio del 1981, un gruppo di tre suore delle Serve di Maria di Nocera, cosituito da Sr. Maria Zingaro, Sr. Renata Marucci e Sr. Lorenza Vitolo, si stabilì nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, a Quilmes. Però, per meglio assistere alla popolazione povera, il 27-5-1989 si trasferirono a Ezpeleta, periferia della città, dove vivono tuttora.

In linea di massima si può affermare che le religiose, oltre a vivere i valori della fraternità, preghiera e accoglienza, si propongono di impegnarsi nell'evangelizzazione, collaborando nella catechesi e promuovendo la liturgia.

[1] R. Borotto, Argentina, cinquant'anni nella Pampa, in "Le Missioni dei Servi di Maria", n. 4 (2005), pp. 40-41.